

Giornata di studio "LA SOCIETA' PERVERSA"

Napoli, 9 Ottobre 2010

Sergio Benvenuto

1.

Come la nostra società considera oggi le perversioni?

Fa parte della nostra società la psichiatria oggi dominante, a sua volta dominata dalla psichiatria anglo-americana, quindi dal DSM. Le classiche perversioni sono rimaste più o meno le stesse per la psichiatria di oggi rispetto a quelle di oltre un secolo fa – sadismo e masochismo, esibizionismo e voyeurismo, feticismo, zoofilia, pedofilia, travestitismo, necrofilia. E' cambiato soprattutto il loro nome: oggi si usa il più neutro **parafilie**. Il termine **perversioni**, con la sua forte connotazione morale, rifletteva una società ancora dominata dal moralismo religioso. **Parafilie**, letteralmente "amori sbagliati", riflette una società oggi dominata dal moralismo medico. La medicina moderna, anche se sempre più improntata alla ricerca scientifica, è moralista perché, pur non classificando più sulla base di un criterio di male/bene, classifica per lo più sulla base di un criterio di normalità/anormalità, oppure di *order/disorder* (DSM significa Diagnostic and Statistical Manual of Mental *Disorders*). Il parafilico non ama *normalmente*, non solo perché è in minoranza nella popolazione, ma soprattutto perché i suoi desideri e comportamenti sessuali non sono nella "norma", definita questa dalla medicina stessa come "ordine".

La mia impressione è che la psichiatria oggi - sempre più ispirata al cognitivismo da una parte e alle neuroscienze dall'altra - stia abbandonando le perversioni o parafilie a.... chi? Ai preti? Ai giudici? Agli psicoanalisti? Questo è evidente per l'omosessualità, definitivamente uscita dal discorso medico. Come ricordava Elisabeth Roudinesco, il termine stesso "omosessualità" è invenzione della medicina tardo-ottocentesca. Oggi il termine "omosessuale" è sempre più sostituito dai termini Gay e Lesbian, da termini insomma proposti dagli omosessuali stessi – così come, ad esempio, gli zingari o gitani non si chiamano più tali ma vengono chiamati col nome che essi danno a se stessi, Rom. "Gay" in antico inglese era libertino, e "Lesbian" ha un'aura poetica, si riferisce a Saffo – insomma, si tratta di due termini pre-medici, pre-scientifici. Da notare che per la sessuologia ottocentesca era essenziale distinguere i perversi dai semplici libertini, anche perché i libertini erano incriminabili all'epoca, mentre i perversi, in quanto "patologici", potevano godere di attenuanti o dell'impunità. Oggi sia gli omosessuali che i perversi si richiamano alla cultura libertina, ovvero proprio a quel tipo di dimensione edonistica da cui la medicina ottocentesca voleva tirar via perversi e omosessuali.

Questa questione della moralità a mio avviso è essenziale per capire il senso profondo di ciò che conveniamo di definire "perversioni" o "parafilie" oggi. E questo a dispetto del fatto che dal punto di vista legale e penale la nostra risposta vari enormemente da una perversione all'altra. Se qualcuno si comporta da sadico o da pedofilo, scattano drastiche sanzioni penali. Invece tempo fa vidi alla televisione francese un signore sedicente masochista il quale faceva l'apologia del masochismo e soprattutto del suo diritto ad onorare un contratto di schiavitù con la

sua partner. Il feticismo non incorre in alcuna sanzione. Quindi, usiamo diversi criteri morali e giuridici a seconda delle perversioni. Che cosa allora le unisce dal punto di vista morale?

2.

Nei paesi francofoni una persona di media cultura ha un'idea alquanto precisa di che cosa sia un perverso. Questa persona dirà più o meno: "Il perverso è uno che ha bisogno della Legge per godere". Indubbiamente questa visione fa parte di una certa popolarizzazione del pensiero di Lacan in certe culture. Per un francofono colto – o magari anche ispanofono o lusitanofono colto – il perverso ha bisogno di assumere una proibizione virtuale perché egli possa sfruttarla al fine di godere sessualmente. Da noi in Italia invece quasi nessuno – a parte i lacaniani – pensa alla perversione in questi termini. Secondo la cultura francofona, perverso è soprattutto uno che perverte la legge morale: la usa non per essere buono – ovvero, per seguire la Legge – ma per avere piaceri sessuali.

Un esempio. Seguo un masochista che riesce a godere sessualmente solo se la sua donna gli cammina sopra schiacciandolo come un tappetino; o, male che vada, riesce a godere solo immaginando questa scena. Questa risale ad una scena originaria, quando, da bambino, la mamma furibonda schiacciò sotto i piedi un oggetto con cui aveva colpito il fratellino più piccolo. Per fortuna non è solo un perverso, è anche un nevrotico ossessivo: la sua vita è divorata dal senso di colpa, sembra che si punisca continuamente. Anche nella vita sessuale deve essere punito, ma in questo caso l'essere punito è la via (quasi unica) del piacere genitale. Ogni punizione implica la Legge morale: quindi, solo grazie ad una severa legge – e ad una donna severa - egli può trarre godimento. Da bambino la Legge era che non dovesse eliminare il rivale, il fratellino più piccolo; oggi, da adulto, fa continuamente sbagli come se volesse punirsi di qualche cosa, anche se lui stesso non sa bene di che cosa. Nella sua vita nevrotica è perseguitato dalla Legge che lo punisce, nella sua vita perversa raggiunge l'orgasmo grazie alla Legge che lo punisce.

Da qui lo schema:

Perversione	Proibizione morale	Tipo di godimento
Sadismo	"Non punire gli innocenti"	Punire gli innocenti
Masochismo	"Il colpevole va punito"	Punito anche se innocente
Esibizionismo	"Non mostrare i genitali ad estranei"	Li mostro

Voyeurismo	“Non guardare coloro che hanno un amplesso”	Li guardo
Feticismo	“La donna va desiderata nella sua interezza”	La donna è desiderabile per i suoi dettagli
Travestitismo	“Non prendere le apparenze dell’altro sesso”	Le prendo
Zoofilia	“Non usare sessualmente animali”	Li uso
Pedofilia	“Mantieniti casto con i bambini”	Ho commercio sessuale con bambini

Da questo schema sembrerebbe quindi che le perversioni siano semplici trasgressioni di una norma di moralità sessuale. Le cose però non sono così semplici. Anche perché le norme morali spesso cambiano. Così, per esempio, i teorici e propagandisti della pedofilia oggi fanno appello proprio al relativismo storico. Essi dicono: per secoli gli omosessuali sono stati condannati e perseguitati, oggi invece essi sono ammessi nella Città. La stessa cosa accadrà con i pedofili: oggi l’amore con i bambini è bandito, ma il desiderio di un adulto per un bambino può essere sublime e casto, una forma di Amor Cortese volto ai fanciulli. Col tempo, come con l’omosessualità, la pedofilia – quella non violenta - verrà accettata, dicono gli avvocati della pedofilia.

3.

Eppure oggi la perversione che indigna di più, quella che ci sembra più importante, è proprio la pedofilia. Anche nelle carceri vige una dura legge nei confronti dei pedofili: se vengono messi a contatto con altri carcerati, vengono uccisi. Questo non è dovuto al fatto che oggi la pedofilia sia più diffusa rispetto a 20, 30 o 40 anni fa. Difficile fare statistiche, ma nulla ci dice che ci siano oggi più pedofili rispetto al passato. Quando ero bambino, proprio qui a Napoli, mio padre mi diceva: “Se incontri un signore simpatico e gentile, che ti offre gelati, o pasticcini, o ti propone di andare con lui al cinema, mi raccomando, DIGLI DI NO!” Da ragazzo si parlava normalmente dei preti pedofili o pederasti nella scuola di monaci dove andavo: tutti sapevano che alcuni preti erano pederasti ma la cosa veniva in qualche modo accettata come parte della Natura. Quel che veniva tollerato qualche decennio fa, oggi non è più tollerato; da qui la pioggia di denunce che ha messo in crisi la chiesa cattolica. Preciso: risulta intollerabile non solo la violenza sessuale nei confronti dei bambini, ma il semplice desiderio nei confronti dei bambini. Si è incriminati anche se ci si limita a guardare foto di bambini nudi. Non la violenza pedofila è aborrita, ma il desiderio pedofilo stesso. Non si accetta l’idea che un pedofilo possa avere scambi sessuali anche con

adolescenti consenzienti. Questa crescente ostilità dovrebbe farci riflettere sulle sue ragioni.

In effetti, viviamo in un'epoca dove molte perversioni sono state sdoganate, dove le eccentricità sessuali sono ampiamente ammesse. Inoltre, nella nostra cultura il bambino è trattato sempre più da adulto, sempre meno da bambino. Vestiamo i bambini come gli adulti, li esponiamo a scene di violenza e di sesso, ogni giorno, attraverso cinema e televisione. Questa precoce esposizione dei bambini alla sessualità ha peraltro anche delle conseguenze fisiologiche, ad esempio pubertà femminili sempre più precoci. I ginecologi dicono che oggi l'età della prima mestruazione si abbassa, e la spiegazione più accettata di questo è proprio il bombardamento di stimoli sessuali a cui i bambini sono sottoposti. Inoltre tutti sanno che è esistito Freud, che per lui c'è una sessualità infantile, di cui quasi tutti oggi siamo convinti. L'orrore crescente per la pedofilia sembra andare insomma in contro-tendenza in una cultura che ha tolto definitivamente dai bambini l'aureola dell'innocenza e della castità.

Anni fa, in un piccolo centro del Nord dell'Inghilterra la tensione contro i pedofili raggiunse un acme tale che alcuni uomini – in gran parte alticci, pare – decisero un pogrom contro i pedofili del paese. Ma dove andarli a snidare? Ad un certo punto videro dalla strada una targhetta con su scritto PEDIATRICIAN, e la lessero come se significasse “pedophile”: entrarono nello studio della povera pediatra e lo misero a soqquadro. E' troppo semplice mettere un evento del genere solo sul conto dell'ignoranza, della psicosi collettiva o degli effetti della birra, da analisti occorre leggerci dell'altro. Per quanto ignoranti, gli aggressori dovevano sapere che “Pediatrician” è un medico dei bambini, non qualcuno che li stupra insomma, ma qualcuno che li cura e li aiuta. Perché devastare lo studio di una pediatra come se fosse un pedofilo? Non c'è in questo atto, tra lapsus e soddisfazione perversa, una sorta di astuzia inconscia? Non illustra esso l'ambiguità del cacciatore di pedofili, che di fatto odia proprio chi è supposto amare i bambini?

Da psicoanalista vedrei nella paura eccessiva per i pedofili un processo proiettivo. Nella nostra società, i bambini sono oggetto di un'ambivalenza sempre maggiore. Viviamo in un mondo che non ama i bambini, e difatti ne facciamo sempre meno. Il costante invecchiamento della popolazione in Europa è l'effetto demografico di questo rigetto dell'infanzia. Da una parte i bambini, essendo un oggetto sempre più raro, appaiono un bene sempre più prezioso e da tutelare; ma nella misura in cui diamo per scontato che i figli non ci devono niente, che noi genitori non potremo mai chieder loro qualcosa in cambio, che con loro non vale la logica del “do ut des”, i figli – dovendo essere oggetto di amore puro e disinteressato – fanno sorgere in molti di noi un sentimento di rancore e di rifiuto. Ora, quel che ci agghiaccia della pedofilia è proprio l'espressione luminosa, chiara, di questa ambivalenza: il pedofilo da una parte ama i bambini, come dice la parola stessa, *filia*, amore e amicizia. Dall'altra però il pedofilo li traumatizza e li danneggia in nome di questo amore. Esprime nel modo più chiaro il crogiolo ciclonico della nostra ambivalenza: quella di una cultura che pare idealizzare il futuro, ma che d'altro canto cova un profondo risentimento nei confronti dei figli come incarnazione del futuro.

4.

Questo rapporto alla Legge morale comunque ha un senso diverso dal modo tradizionale di

giudicare tipico della chiesa cattolica e di altre chiese, un modo ripreso essenzialmente da Aristotele. In quella visione aristotelica la sessualità perversa era condannata per le stesse ragioni per cui veniva condannata l'omosessualità: il loro essere **contro-natura**. Invece la normalità consisterebbe in una sessualità **secondo-natura**: la sessualità secondo-natura porta spontaneamente, non deliberatamente, verso l'inseminazione della donna e quindi verso il concepimento. Il criterio dell'opposizione tra atti contro-natura e atti secondo-natura domina ancora la morale ufficiale cattolica, ad esempio, dato che la morale della chiesa è aristotelica attraverso il tomismo (ma anche della morale anglicana: basti pensare che gli atti omosessuali erano un reato in Gran Bretagna fino al 1961...). Da qui la condanna cattolica della fecondazione assistita, il cui inventore è stato premiato col Nobel proprio in questi giorni. Ogni interferenza di strumenti tecnologici che ostacoli il concepimento viene moralmente condannata. In un certo senso, potremmo dire che anche le perversioni appaiono alla morale cattolica, in qualche modo, uno sviamento tecnico di una sessualità spontanea, artifici, distorsioni che impediscono il concepimento.

Viviamo in un'epoca post-aristotelica nella quale l'opposizione tra "contro-natura" e "secondo-natura" ha sempre meno corso: perché nella filosofia scientifica oggi prevalente, tutto ciò che esiste è naturale. Nulla può essere contro-natura perché nulla è fuori della Natura. La specificità delle perversioni non consiste quindi nel loro essere contro-naturali, ma nell'essere contro-morali, potremmo dire. Ma appunto, che cosa intendiamo oggi per contro-morale?

5.

Eppure nella tradizione psicoanalitica la questione della perversione non venne posta, almeno inizialmente, in termini morali né storico-culturali. Essa fu posta, piuttosto, in termini di scissione delle nostre credenze.

In effetti, nella storia della psicoanalisi le perversioni hanno assunto un rilievo teorico enorme, che va aldilà dell'impatto dei comportamenti perversi nella vita delle popolazioni. Riflettendo sul feticismo, Freud elaborò un concetto fondamentale: la **scissione dell'io**, *Ichspaltung*, conseguenza della **sconfessione** (*Verleugnung*) della realtà. Cercando di spiegare il feticismo, Freud lo mise in relazione con la sconfessione della mancanza del pene nella donna. Il bambino maschio capisce ad un certo punto che le donne non hanno un pene, ma per altri versi nega questa evidenza: intellettualmente sa che le donne non hanno un pene, ma su un altro piano – del sapere arcaico – lui continua a pensare che la donna abbia un pene. Il famoso feticcio – per lo più i piedi e le scarpe – non sarebbe altro che un pene sostituto, la cui presenza rende per lui la donna specialmente desiderabile. In questa coesistenza tra due saperi consiste la scissione dell'io.

Ora però, anche se Freud non lo dice esplicitamente, questo meccanismo di scissione non si limita ai soli perversi: ad un certo livello, tutti siamo scissi. Così come tutti – anche senza essere nevrotici – abbiamo delle rimozioni. Il grande gesto di Freud, che ha impressionato il secolo, fu di descrivere la nostra vita psichica normale a partire dal disturbo nevrotico o psicotico: se è vero che i nevrotici e gli psicotici soffrono di rimozioni, bisogna ammettere che, nella misura in cui tutti

abbiamo un inconscio, tutti noi abbiamo rimozioni. Analogamente, nella misura in cui tutti siamo scissi, siamo tutti potenzialmente perversi, ovvero, c'è del perverso in ciascuno di noi. Perché tutti noi, ad un certo livello, sconfessiamo i nostri stessi saperi.

Ad esempio, tutti sappiamo che dobbiamo morire. Eppure, ad un certo livello, come ha detto Vladimir Jankélévitch, non ci crediamo. Nessuno oserebbe negare che morirà, eppure vivo come se la mia morte non esistesse. Gli altri moriranno, io no. Questo disconoscimento è provvidenziale: ci permette di vivere senza troppa disperazione. La scissione dell'Io quindi non è solo qualcosa di patologico, ma è un marchingegno fondamentale che ci permette di ignorare quel che pure sappiamo. In fondo, ogni nostra fede – sia essa religiosa, politica, estetica, psicoanalitica, o altro – si fonda su una scissione dell'Io: per certi versi sappiamo che le nostre fedi non sono fondate, per altri versi invece ci battiamo fermamente per esse fino, in certi casi, a dare la vita per esse.

Si dirà: è chiaro il processo della sconfessione nel feticismo, ma nelle altre perversioni? Il feticista può godere solo in relazione al feticcio presente nella donna perché sconfessa la mancanza nella donna, ma nelle altre perversioni? In effetti, molta psicoanalisi estende a tutte le perversioni il meccanismo della sconfessione.

6.

In effetti, ogni perversione implica una sorta di doppio sapere, per così dire: da una parte il perverso non è certo uno psicotico, nel senso che ha un giudizio corretto sulla realtà; dall'altra però l'atto perverso implica un sapere diverso, che non coincide col sapere comune, che quasi sembra smentirlo o rinnegarlo – come abbiamo visto nel feticista.

Il sadico gode perché da una parte sa bene, come tutti, che la sua vittima non è colpevole, e che, anche se lo fosse, non merita tanta severità. Ma dall'altra agisce come se la vittima fosse colpevole e meritasse i peggiori tormenti. Quanto al masochista, egli sa bene che l'altro che ha messo nella posizione di punitore o carnefice è solo un suo complice, che egli insomma gioca, imbastisce una messinscena; d'altro canto però è come se come soggetto erotico credesse di aver commesso davvero una mancanza grave per cui l'altro severamente lo punisce.

Nel sadismo e nel masochismo i ruoli della colpevolezza e dell'innocenza si situano ai due lati della scissione: al livello del sapere realistico si riconosce l'innocenza (dell'altro o di se stesso), al livello del sapere utile per godere si afferma la colpevolezza (dell'altro o di se stesso).

Quanto al voyeur, questi sa di essere escluso dalla scena sessuale che lui osserva, il solo fatto di doversi nascondere lo esclude dall'atto; ma d'altro canto egli gode proprio nel sentirsi incluso pur nell'esclusione, come se egli fosse parte di quel rapporto sessuale che lo esclude. Una sconfessione diversa si esprime nell'esibizionismo: in questo caso, chi si esibisce sa bene che l'altro non gradisce affatto quella mostrazione, che questa verrà vissuta dalla donna come aggressione; d'altro canto però l'esibizionista dà per scontato che guardando il suo pene la donna goda, si sente insomma un generoso donatore di spettacolo piacevole. Nelle perversioni scopiche è la relazione tra il godimento proprio e quello dell'altro ad essere scissa: da una parte il perverso

sa che qualcuno non gode affatto (se stesso voyeur o l'altro vittima dell'esibizione), dall'altra egli "sa" che questo qualcuno gode pienamente (l'altro vittima dell'esibizione o se stesso guardone).

Nella pedofilia quel che viene sconfessato è quel sapere comune sull'infanzia (su cui in verità la psicoanalisi ha gettato qualche dubbio), che cioè i bambini non aspirano a un piacere sessuale genitale. Che anzi i bambini hanno orrore della sessualità adulta. Ma di fatto il pedofilo ad un certo punto rinnega questo suo sapere e si convince – talvolta anche razionalmente – che il bambino gradisce i giochi sessuali genitali proprio come un adulto.

Quanto al travestitismo, la scissione tra i due saperi riguarda la differenza tra due punti di vista, quello proprio e quello altrui: il soggetto si vede e si sa uomo, mentre l'altro lo vede e lo sa donna. (Considero perversione solo il travestitismo; il transessualismo – ovvero la convinzione di appartenere all'altro sesso - con esito chirurgico o meno, non è una perversione e rientra in tutt'altro capitolo.) Da una parte il travestito sa di non essere donna, dall'altra gode del fatto che l'altro lo considera tale. Da una parte il pedofilo sa che l'altro - il bambino - non è come un adulto, dall'altra è come se lo pensasse uomo o donna adulto.

Perversione	Sapere per godere	Sapere sconfessato
FETICISMO:	la donna ha un pene	la donna non ha un pene
SADISMO:	la vittima è colpevole	la vittima è innocente
MASOCHISMO:	il carnefice è furibondo	il "carnefice" è solo complice
VOYEURISMO:	sono incluso nella scena	sono escluso dalla scena
ESIBIZIONISMO:	chi mi guarda gode	chi mi guarda è disgustato
PEDOFILIA:	il bambino desidera sessualmente	il bambino ha orrore della Sessualità adulta
TRAVESTITISMO:	l'altro mi vede donna	io mi vedo uomo

7.

Quel che ha reso difficile, sempre, il trattamento analitico dei perversi è il fatto che l'analista viene chiamato in causa quando si tratta di correggere qualcosa di **ego-distonico** – ovvero, l'analisi è chiamata a porre rimedio a qualcosa che non ci piace. Il punto invece è che le perversioni per lo più sono **ego-sintoniche**: sono modi di godere a cui il soggetto non vorrebbe rinunciare per nulla al mondo. Certo, questi modi di godere sono scomodi e pericolosi, soprattutto quando comportano reati perseguibili. Il perverso si lamenta non per un'impossibilità di godere, ma per un godimento fin troppo possibile. Per fortuna, o per sfortuna loro, i perversi seguiti in analisi hanno anche qualche lato egodistonico: insomma, non godono solo grazie alle loro perversioni, per altri versi anche soffrono. Facendo leva sulla sofferenza nevrotica, l'analista può mettere in questione anche il loro modo perverso di godere.

Quindi, la perversione non è egodistonica quanto piuttosto **etero-distonica**: ovvero, essa è in distonia con quello che vogliono gli altri. Anche nelle forme meno aggressive, ad esempio nel masochismo e nel feticismo. Persino queste forme non criminali di perversione sono in contraddizione con l'altro in quanto masochismo e feticismo esigono delle donne complici. Una donna può essere anche disposta ad umiliare, a calpestare o a picchiare un masochista, ma non lo farà certo per il suo piacere, lo farà per dare piacere al masochista. In altre parole, nel migliore dei casi un altro accetta di essere strumento del piacere del perverso, ma solo di rado trae vero piacere dalla perversione a cui partecipa.

In effetti, qualunque nevrotico che viene da un analista dice "Vorrei, ma non posso". Invece il vero perverso viene a lamentarsi dicendo: "Godono, ma l'altro non gode di questo mio modo di godere". Quanto al psicotico, egli può soffrire enormemente ma anche godere (come nelle forme maniacali o nel delirio di grandezza). Quel che ci fa concludere alla psicosi è la discrasia dei modi di essere del soggetto rispetto alla sopportabilità sociale: lo psicotico va curato perché fa soffrire gli altri, ovvero minaccia il funzionamento sociale. La psicosi è insomma *socio-distonica*.

Nevrosi:	ego-distonia
Perversioni:	etero-distonia
Psicosi:	socio-distonia

E' in questa discordanza che la perversione proclama la sua vera essenza: essere una discordanza etica. Nel voler usare l'altro come soggetto. Non come oggetto: come soggetto.

Ma chi è questo altro soggetto di cui il perverso si serve? E' l'altra persona vivente, in carne ed ossa, che il sadico fa soffrire ad esempio? Oppure è l'Altro che non esiste, che esiste solo nel mondo soggettivo del perverso, come ad esempio la donna arrabbiata e furibonda che il masochista mette in scena? E' la perversione un uso degli altri o dell'Altro? Questa differenza fa tutta la differenza tra perversioni criminali e perversioni semplicemente libertine. Una differenza essenziale per i nostri giudizi morali, ma non per la nostra diagnosi di perversione. Dato che la perversione ci ricorda che mai, nella nostra vita sessuale, siamo soli. L'amore implica sempre la soggettività dell'altro. Una soggettività che la perversione certo non nega, ma sfrutta per il piacere.

